



rivista anarchica  
anno 48 n. 422  
febbraio 2018

## Vuoi vedere che l'astensionismo è attuale?

di *Andrea Papi*

I governi possono ben poco in modo autonomo, sottoposti alle fortissime pressioni economico-finanziarie sovranazionali. E il voto conta sempre meno. Anche per questo la partecipazione alle urne tende a calare, in Italia come altrove. Il senso del nostro impegno al di fuori dei riti elettorali.

Anche questa logora legislatura italiana è giunta ormai al fine. Così, per la gioia di alcuni e la noia di altri, il prossimo 4 marzo gli aventi diritto avranno di nuovo la possibilità di votare.

“Finalmente si andrà a votare e torni la voce al popolo” – dicono le attuali opposizioni. Mai balla fu più colossale. Nonostante sia un rituale ormai sfiancato e sempre più depresso, continua ad essere gabellato per la massima partecipazione democratica. A onor del vero è invece un consunto mezzo per spingerci a scegliere chi ci deve comandare, una manfrina che viene riproposta con assillante spietatezza da tutte le forze in lizza, continuando a voler far illudere che chi vincerà sarà il popolo perché, dicono i partecipanti all'agone, avrà scelto un'altra volta.

In realtà, se proprio di scelta si vuol parlare, sarà solo l'occasione perché una minoranza che si autoproclama maggioranza possa scegliere chi dovrà governare per la durata della prossima legislatura, dimenticando che, come già a suo tempo aveva individuato Proudhon, essere governato vuol dire essere sottoposto in tantissimi aspetti della vita, rinunciando ad ogni vera autonomia decisionale. È per caso migliore chi riesce a estorcere più consensi? Ha per caso ragione chi vince, solo perché ha vinto attraverso un gioco di deleghe di potere?

Date le esperienze poco invitanti in tal senso che la nostra storia ci ha propinato, queste favoline non dovrebbero più incantare. Non a caso cresce ogni volta il numero delle astensioni, delle schede nulle e di quelle bianche. Coloro che hanno capito che non conteranno comunque sono ormai la maggioranza della popolazione, alcuni perfino consapevoli che partecipare al voto vuol dire soprattutto essere complici di un sistema politico ingannatore e autoritario. Le percentuali di voto su cui vengono fatti i governi non sono altro che l'espressione di una minoranza la quale, compiendo un atto di grande autoritarismo politico, imporrà le proprie decisioni anche a chi a buon diritto ha deciso di astenersi.



**ELEZIONI  
EUROPEE,  
LA SOLITA  
MUSICA!**



**ASTENSIONISMO  
ANARCHICO**

### *La qualità dell'oppressione*

Ma se vogliamo veramente guardare in faccia alle cose, i problemi che ci riguardano sono molto più ampi di questo stanco rituale e la contraddittorietà del sistema elettorale è soltanto un aspetto, seppur non secondario, di un insieme di sistemi di dominio e soggiogamento politico/economico che contribuiscono a renderci la vita sempre più infelice. Chi anela a un modo di vivere che abbia la dignità di corrispondere alle aspirazioni connaturate in ogni essere vivente, chi aspira a conoscere autentiche libertà e concrete possibilità di essere veramente autonomo, non può accettare di poter risolvere le proprie istanze di vita attraverso forme dette di democrazia rappresentativa che stanno schiacciando gli ideali di libertà autentica. Senz'altro più accettabili delle spietate dittature che in numero sempre maggiore impestano il mondo, ma del tutto insufficienti.

Per chi come me ha sperato, desiderato e amato e continua a sperare, desiderare e amare una situazione sociale emancipata da oppressioni e sfruttamento cercando di spendersi per essa, ciò che nell'oggi si prospetta all'orizzonte è troppo deludente, più fallimentare che altro. Il quadro che si prospetta, oltre a non essere affatto eclatante, appare addirittura carico di timori e genera pessimistiche apprensioni.

La qualità dell'oppressione da parte dei poteri di turno, da quelli costituiti a quelli più o meno occulti, è grandemente aumentata in efficacia. Sta mutando in profondità, per esempio, la qualità del potere, inteso come capacità di dominare. L'esercizio del dominio avviene sempre di più attraverso forme coattive-costrittive ingabbianti, che non permettono di fare diversamente da quello che il contesto egemone ti obbliga a fare. Metodologie e tecniche di assoggettamento vanno oltre la gerarchica sottomissione (mettere sotto). La classica pretesa di obbedienza, il comando da superiore a inferiore, tuttora prerogativa di situazioni la cui configurazione organizzativa lo richiede, non è più strettamente necessaria. Siccome imporre attraverso il comando comporta sempre il rischio della ribellione e della disobbedienza con tutto ciò che ne consegue, è molto più efficace rendere impossibile il far diversamente da ciò che la condizione impone. Questa modalità sta perciò diventando progressivamente il *modus operandi* egemone.

Anche il potere economico non è più lo stesso delle dotte analisi di classe otto e novecentesche. Il suo punto di forza non è più la proprietà privata. Il capitalista proprietario, che imponeva il suo potere all'insieme della società con la forza del possesso del capitale produttivo da cui ricavava enormi profitti, non è più l'apice del potere che s'impone, quindi ha smesso di essere l'antagonista di classe per eccellenza. La forza dominante sulle società umane del pianeta è stata trasferita alla speculazione finanziaria globale, inarrestabile potenza sovraterritoriale e sovrastatale, in grado di mettere in ginocchio intere popolazioni e intere nazioni, com'è successo per esempio con Grecia e Argentina. Al contempo, la sua sistematica incidenza sull'andamento delle politiche economiche degli stati sta portando a una degenerazione inarrestabile, per cui un numero esiguo di speculatori sono diventati ricchissimi continuando ad aumentare il loro accumulo di capitali, a fronte di un aumento sistematico di povertà, miseria e costrizioni familiari sempre più insopportabili.

A fianco e in conseguenza di queste situazioni di base, succede che il potere degli stati nazione si stia riducendo progressivamente. Il potere economico-finanziario, sia nelle sue scorribande speculative sia nella dislocazione produttiva delle multinazionali, si muove in modo autarchico a livelli sovranazionali e sovrastatali. Non gli interessano i confini e non ne ha, oltre a non tener conto di quelli che ci sono.

Essendo il fulcro della capacità di dominare e condizionare globalmente in questa fase, determina una situazione per cui gli stati con le loro politiche nazionali si trovano costretti. Non possono non muoversi dentro gli ambiti di manovra e condizionamento determinati dalla ineludibile influenza dell'enorme potenza economico-finanziaria globale. Così la loro autonomia di decisione e la possibilità delle loro scelte politiche è irrimediabilmente ridotta, sempre più ristretta. È la ragione principale per cui i governi possono ben poco in modo autonomo, indotti fino al punto di essere obbligati a subire le fortissime pressioni economico-finanziarie sovranazionali. Se non lo facessero verrebbero schiacciati in breve tempo e le loro popolazioni ridotte in malo modo. È soprattutto questa la ragione per cui qualunque sia la forza politica che abbia l'incombenza di

governare, destra sinistra centro non ha importanza, fa più o meno le stesse cose e non può fare diversamente. Non a caso le differenze di proposta e d'intervento tra coloro che aspirano a governare sono tecniche o funzionalistiche, non di sostanza.



### *La politica imbavagliata*

La politica in quanto tale, funzione regolatrice e fattore di cambiamento, che è sempre stata il luogo dell'esercizio della decisionalità più elevata del potere, è così imbavagliata, tendenzialmente annullata nella sua essenza. La sua autonomia è ridotta all'osso e le sue possibilità d'intervento sono sempre più limitate ad amministrare il flusso incontrollabile dei poteri che la sovrastano. La politica conta sempre meno e i politici, loro malgrado, sono esecutori amministrativi per conto di... In un tale contesto la capacità del politico, oltre ad amministrare quando raggiunge cariche governative, si riduce a gestioni di tipo clientelare, quando riesce a conquistare postazioni da cui può manovrare, e a chiedere e conservare consensi per mantenere la sua posizione.

Il sistema di dominio vigente non riesce più ad essere messo in discussione, mentre tutti coloro che competono elettoralmente si propongono di governarlo, regolamentarlo e aggiustarlo. Nei fatti le promesse sono specchietti per le allodole. Per legge non c'è nessun mandato da rispettare e sistematicamente non vengono onorate. Purtroppo nessuno dice la verità: siccome strutturalmente non può esser messo in discussione da chi è chiamato ad amministrarlo territorialmente, il sistema è ingovernabile e non è neppure riformabile, se non nel senso di qualche aggiustamento di facciata che non ne muta la sostanza. Tutti competono per vincere e provare a governare ciò che è solo amministrabile secondo direttive intrinseche su cui non si può intervenire. Nessuno può decidere veramente e dare una svolta propria per cambiare il corso delle cose, magari a favore dei più deboli e reietti. Tutto ciò non interessa al sistema. Non per cattiveria, ma perché non è funzionale al percorso intrapreso, impostato per continuare.

Questo mix di per sé già preoccupante, fra l'altro, è strettamente collegato a un avanzare tecnologico che attraverso le interconnessioni elettroniche sta trasformando la qualità delle relazioni in ogni ambito della nostra vita, sempre più dipendente dalla programmazione computerizzata, oltre a incidere profondamente nel sistema produttivo, dove la presenza operaia tende ad essere sempre meno rilevante rispetto alla preminenza robotica e informatica. Ciò che sta succedendo in tal senso è una vera e propria ingerenza a tutto campo, che sta cambiando i modi di pensare e percepire la realtà.

Al contempo in questa fase storica si sta verificando che la generalità dell'opinione pubblica, come pure tensioni e umori diffusi, siano tendenzialmente spostati a destra in modo preoccupante, come dimostra l'aumento di insofferenze xenofobe e di spiriti nazionalistici e sovranisti, sempre più

frequentemente richiedenti uomini forti al comando per risolvere le ansie generate dall'aumento di malessere sociale che sta affliggendo le società.

È una giostra priva di speranza. Attraverso le elezioni e il sistema di governo in atto nulla di ciò che preme ad anarchici e libertari, utile umanamente e socialmente, può veramente mutare. Il cammino intrapreso dal potere dominante appare inarrestabile. Senz'altro non può essere mutato, o interrotto, neppure rallentato, attraverso gli strumenti amministrativi vigenti. I governi servono soprattutto per conservarne la funzionalità e il proseguimento di ciò che effettivamente è e si vuole che sia. Chi spera in un cambiamento radicale a favore dell'uguaglianza e della giustizia sociale non può pensare di poterlo fare attraverso interventi interni al sistema di cose presente, nell'illusione, continuamente frustrata, di agire per un cambiamento. Per tutto ciò pure questa volta, con ancora più convinzione delle precedenti elezioni, ci asterremo dal voto sicuri di fare un prezioso servizio per le aspirazioni della libertà sociale.

Se c'è una possibilità d'intervenire per tentare di mutare un sistema ingiusto e iniquo come quello che stiamo subendo, essa può prendere forma solo al di fuori degli strumenti governativi vigenti, reinventando, attraverso metodologie di decisionalità orizzontale, modi e forme di autogoverno che ridiano voce e dignità alle persone.

***Andrea Papi***